

DOMENICA X - B

PRIMA LETTURA

Gen 3, 9-15

Dal libro della Genesi

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,]⁹ il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?».

Ma Dio lo cerca: «**Dove sei?**». «Sei nella divinità che ti ha promesso il serpente, o nella morte che io ho decretato per te?» (s. Efrem).

Solo due volte Dio chiede dove sia qualcuno: qui in 18,9. Dio che non cerca più l'uomo per giudicarlo ma sedendo a mensa con Abramo cerca la donna per renderla madre di una discendenza benedetta. Nel giardino cercò l'uomo e condannò la donna assieme ad Adamo, qui a mensa con Abramo cerca la donna per toglierle l'antica condanna e attraverso la nascita d'Isacco preannunciare la sconfitta dell'antico serpente. La presenza del Figlio di Dio tra noi è ricerca dell'uomo fino al pianto su Lazzaro: «*Dove l'avete posto?*» (Gv 11,34). In questi tre casi l'uomo è sempre nascosto come avvolto dall'ombra della morte. Dio lo cerca perché non vuole interrompere il dialogo con lui, vuole che senta sempre la sua voce.

«Ma il termine è reciproco: l'uomo lo dice riguardo a Dio, *perché tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, Salvatore*. Non è tanto della sua esistenza che si dubita, quanto piuttosto s'invocano e si sollecitano la sua potenza e il suo intervento: così Eliseo al Giordano (2Re 2,13-15), Rabsace agli abitanti di Gerusalemme (2Re 18,34-35); vedi inoltre *Is 63,11-14: Dov'è colui che li fece salire dal mare? Gr 2,4-13* mi pare che condanni il fatto che non si cerca più Dio (come aveva fatto Eliseo): questo è conseguenza dell'idolatria. Dice infatti al v. 28: *Dove sono i tuoi dei che facesti per te? Sorgano ... Gr 17,14-18: Dov'è la parola del Signore? Venga dunque*.

Vi è pertanto un duplice modo d'invocare Dio: quello della confidenza e della fede e quello della sfida.

Mi pare che nell'Evangelo si colgano questi due significati in rapporto a Cristo. I magi chiedono: «*Dov'è il nato re dei giudei?*»; ed Erode *s'informava da loro dove fosse nato il Cristo*. In Lc 17,17 Gesù domanda: «*E i nove dove?*». Gv 1,38 s. «*Rabbi dove abiti?*» ... *vennero dunque e videro dove abitava*. Vi è qui la ricerca del Signore di cui parla Geremia. Questo termine indica il ritorno di Gesù al Padre (Gv 13,36; 14,5; 16,5. Inoltre la triplice ricerca di Maria Maddalena (Gv 20,2.13.15): è solo al Cristo che chiede dove l'abbia messo» (*note personali*, Gerico 13.1.1973).

¹⁰ Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

Benché Adamo non fosse nudo (si erano infatti coperti con cinture di foglie di fico) tuttavia si dichiara tale perché privo di quell'abito che gli dava la possibilità di stare davanti al Signore. Spogliato della sua innocenza ora egli se ne sta nascosto in attesa della punizione del Signore. Benché nascosto con Eva, Adamo si sente solo davanti a Dio consapevole della propria nudità. Solo la Parola del Signore potrà di nuovo portare l'uomo verso la sua donna. Per questo quanto il Signore sta per dire è per l'uomo e la donna un atto di misericordia che non trascura la situazione ma la indirizza verso la redenzione. Il nascondersi nelle tenebre dell'ignoranza di Dio è la vana illusione di non vedersi nudi davanti a Lui e quindi bisognosi di essere da Lui rivestiti della prima veste riservata al figlio che ritorna dal Padre (cfr. Lc 15,22).

¹¹ Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

Il Signore pone delle domande di cui sa già la risposta. Egli lo fa per guidare Adamo verso la consapevolezza di quello che ha fatto e perché non si allontani da Dio ma al contrario Egli vuole che l'uomo ritorni a Lui. Interrogare sapendo, infatti, è più dolce che pronunciare subito una sentenza di condanna. Egli la ritarda perché vuole che Adamo ritorni pentito al suo Dio, come è scritto nel libro dei *Proverbi: Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (28,13). Adamo confessa però accusando.

¹² Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

Nella paura, l'uomo non giunge al pentimento ma alla giustificazione di sé e all'accusa dell'altro. È questo il segno che la comunione è distrutta. Quest'accusa si riversa anche su Dio stesso con un senso sottile di disprezzo, come se dicesse: «il guaio che mi è capitato è nato dal fatto che mi hai posto accanto la donna perché io non fossi solo e ora vedi tu stesso che cosa mi è capitato per causa sua». Questa tendenza dell'uomo nell'accusare la donna è qualcosa di radicato nel suo animo, che lo porta a dominarla. Così Adamo non è giunto alla conversione, ha perso anche questa possibilità; egli pensa di uscirne appigliandosi a un

minimo di ragione; spesso questo è il sottile gioco delle accuse tra di noi; è in realtà una ricerca di qualche ragione che ci giustifichi. Guardare al peccato è pura disperazione, vedersi peccatori e accogliere in noi la Parola di Dio è salvezza; infatti Dio si è disposto per pura sua grazia a salvare chiunque crede in Lui.

13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

«**Che hai fatto?**» la stessa parola risuonerà con Caino, il primogenito della donna (4,10). Anche Eva scarica sul serpente la sua colpa con un tono più attenuato di quello dell'uomo. È vero che il serpente ha ingannato e sedotto la donna togliendole la paura della punizione: «*Non morirete affatto!*» (v. 4).

**14 Allora il Signore Dio disse al serpente:
«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame
e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai
e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.**

Questa maledizione è misteriosa perché è tutta rivolta alla situazione fisica del serpente. In esso si osserva un'immagine non più di una creatura benedetta da Dio ma da Lui maledetta. Per il fatto che il serpente reca il veleno esso genera paura nelle creature ed è segno di morte e quindi di maledizione. Questa si esprime nel suo strisciare sul ventre (prima - deducono i saggi d'Israele - camminava eretto) e nel mangiare la polvere. Questa sua situazione è pure richiamata nella profezia d'*Isaia: Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte. Dice il Signore (65,25)*. Essa denota la situazione delle Genti ribelli al Signore: *Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7,7)*.

**15 Io porrò inimicizia fra te e la donna,
fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno».**

La punizione del serpente si esprime in una lotta di generazione in generazione tra la stirpe della donna e quella del serpente: l'uomo tenterà di schiacciargli la testa e il serpente tenterà di ferire l'uomo al calcagno immettendogli il suo veleno mortale. L'ordine della natura è sconvolto dal peccato e solo il Messia riporterà la creazione alla situazione di prima del peccato: *Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11,8-9)*.

Nella nostra tradizione fondata sull'*Apocalisse (12,9-15; 20,2)* noi leggiamo questa parola nello Spirito come rivelatrice dei misteri profondi della storia per cui questa punizione è rivolta a colui che è rappresentato nel serpente. Nei suoi rapporti la donna percepirà sempre una profonda inimicizia che coinvolge tutta la discendenza della donna come pure tutta filiazione spirituale del serpente, che noi chiamiamo il diavolo, il satana. La lotta sarà continua: l'uomo cercherà di schiacciare la testa del serpente e questi insidierà il suo calcagno. Questa lotta si concentra in un solo uomo, Cristo e in una sola donna la Madre sua, che come c'insegna l'*Apocalisse* diviene immagine della Chiesa. La vittoria sul serpente è il riscatto dell'uomo e in lui di tutta la creazione che geme e soffre per le doglie del parto in attesa della redenzione dei figli di Dio con il riscatto del loro corpo (cfr. *Rm 8, 19-23*).

La maledizione del serpente gli toglie ogni speranza, che invece è lasciata all'uomo; infatti è già prospettata la vittoria della stirpe umana mediante il *seme della donna*. Nel mistero è un chiaro riferimento al parto verginale di Maria e quindi al Cristo.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 129

Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica. R/.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore. R/.

Io spero, Signore;
spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora. R/.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe. R/.

SECONDA LETTURA

2 Cor 4, 13 – 5, 1

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, ^{4.13} animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: «Ho creduto, perciò ho parlato», anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne.

Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli.

ACCLAMAZIONE AL VANGEILO

Gv 12, 31b.32

R/. Alleluia, alleluia.

Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.
E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me.

R/. Alleluia.

VANGELO

3, 20-35

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, ²⁰ Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare.

Anche quando Gesù cerca un momento di tranquillità entro le mura domestiche, una folla numerosa non lo abbandona ma lo segue sempre perché ha trovato finalmente il suo Pastore, predetto dai profeti. La presenza continua della gente impedisce persino di mangiare. Gesù e i suoi sono stretti dalla morsa della folla, senza nessuna pausa e possibilità di riposo. Forse qualcuno s'interroga se sia mai possibile continuare a

seguire un tale rabbi. Notiamo come Gesù non allontani nessuno; varca il confine del nostro modo di pensare e coinvolge in questo cammino anche i suoi discepoli.

²¹ Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Nazareth non ha accolto Gesù perché *nessun profeta è bene accetto in patria* (Lc 4,24) e ora anche il suo clan prova vergogna per lui sia per quello che di lui si dice come per quello che fa e si dissociano dichiarandolo pazzo.

La follia di Gesù consiste in questo movimento di gente, che viene da Lui a qualsiasi ora e come Egli non disciplini un simile afflusso, dando così l'idea del caos, che potrebbe generare sospetto nelle autorità di un principio d'insubordinazione. Il movimento potrebbe sfuggire dalle mani di Gesù e trasformarsi in aperta ribellione al potere romano.

Dando questo giudizio e volendo che tutto si riassorba nella tranquillità e per non aver nessun fastidio, i suoi familiari vogliono impadronirsi di lui e riportarlo a Nazareth.

Forse essi hanno in mente di farlo sposare in modo che riprenda una vita regolare, abbia figli e dimentichi questi sogni di fare cioè il profeta, perché – si sa- *che non sorge profeta dalla Galilea* (Gv 7,52).

Si avvera così la profezia di Zaccaria 13,3: *Se qualcuno oserà ancora fare il profeta, il padre e la madre che l'hanno generato, gli diranno: «Tu morirai, perché preferisci menzogne nel nome del Signore», e il padre e la madre che l'hanno generato lo trafiggeranno perché fa il profeta.*

Siamo davvero in una situazione critica: folle che non gli danno respiro, i suoi che lo considerano fuori di sé, attacchi dai saggi d'Israele sulla sua dottrina e la sua missione. Tutto concorre a voler fare crollare la sua opera.

²² Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni».

Gli scribi scendono da Gerusalemme, luogo del massimo sapere, perché qui vi è la *cattedra di Mosè* (Mt 23,2). Essi sono pertanto i più qualificati nel dare la sentenza su Gesù. Potremmo quasi pensare che la loro sentenza è l'ultima e non c'è nessuno che possa appellarsi contro di essa. Gli scribi della Galilea devono accoglierla e ritenerla vera.

La loro sentenza è di condanna, per i seguenti capi d'accusa:

a) Gesù è indemoniato.

b) Egli conosce le arti magiche, la magia nera.

Perché mai essi giungono ad una simile sentenza da collocare Gesù nella sfera del demoniaco? In questo momento della storia, rifiutare Gesù davanti all'evidenza dei segni, non si resta in una posizione neutrale ma lo spirito di chi rifiuta si accosta al demonio. Questi scribi, che pronunciano una simile sentenza, esprimono il loro ostinato rifiuto di Gesù, pronti a collocarlo nella sfera satanica. Ma il loro pronunciamento si rovescia contro di loro investendoli di una furia omicida, come già è accaduto ai loro colleghi della Galilea. In questo si fa evidente il loro rapporto con Beelzebùl.

²³ Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana?»

Gesù li chiama. È un gesto pieno di autorità (è Lui che giudica). Alla sua chiamata essi obbediscono e parla loro in parabole per purificarne l'intelligenza. Attraverso l'itinerario proposto dalla parabola la loro intelligenza deve compiere un cammino, che evidenzia i loro errori e dà loro la capacità di rinneghi e di riconoscere chi è Gesù e di sottrarsi dal potere del satana.

Gesù procede nell'argomentare ponendo prima una domanda: Come può satana scacciare satana? (essa è riportata solo in Mc). Già la risposta a questa domanda pone in ridicolo la sentenza dei maestri di Gerusalemme. Essi affermano per Gesù l'assurdo, che mai si è avverato e mai potrà realizzarsi. Intrinseca è l'impossibilità di scacciare se stesso. Egli non può dividersi perché è spirito e quindi non può autorizzare nessuno a scacciarlo.

²⁴ Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; ²⁵ se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi.

Egli rafforza la domanda precedente con due parabole: il regno e la casa. Il regno e la casa fondano la loro stabilità sull'unità dei membri. Nessun re o capofamiglia appoggia o favorisce chi indebolisce il suo potere, al contrario lo combatte e cerca di eliminarlo. Così il satana vuole combattere Gesù, che sta cacciandolo, con l'ostilità di coloro che devono costruire la casa di Giacobbe. Con queste parabole Gesù avverte gli scribi di non separarsi da Lui, ma al contrario di compattarsi attorno a Lui, il Cristo, perché non sia tolta la regalità messianica da Israele e la casa di Giacobbe non crolli. Attaccare Gesù e scomunicarlo è consegnarsi alla divisione e quindi alla condanna. Mentre il satana da questo si rafforza perché è tolto da Israele il suo più grande avversario.

²⁶ Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

Il satana non può insorgere contro se stesso, cioè non può comandare a nessuno di combatterlo e di scacciarlo altrimenti sarebbe finito. Essendo spirito, non vi è in lui nessun cedimento dovuto alla debolezza propria dell'uomo, ma il suo regno è saldo e compatto nel suo potere. Se questa è la situazione, il regno di satana non sta crollando per una divisione interna ma perché il Cristo con la sua azione pone fine al suo dominio sulla terra, come Egli stesso dichiara nell'evangelo secondo Giovanni: «*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori*» (12,31). Dal momento che il regno di satana si sta indebolendo, la causa bisogna trovarla in Gesù, che sta legando il satana e ne prende la preda più ambita, gli uomini.

27 Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiarli la casa.

In questa casa, che è il mondo, il forte, il satana, tiene custoditi i suoi beni. Venendo Gesù nella sua casa, lega l'avversario e ne spoglia i beni, *coloro che il diavolo teneva in suo potere* (At 10,38). Il Regno sta avanzando e distruggendo il potere del forte, come è scritto in *Is 49,24-25: Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli».*

28 In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno;

Con solenne affermazione il Signore dichiara che tutti i peccati e le bestemmie degli uomini sono perdonati. Gli uomini infatti possono peccare per ignoranza. Di fronte a questa paralisi così forte prodotta dal peccato nell'uomo, grande è la misericordia del Signore perché Egli sa che siamo un soffio che va e più non ritorna. Dice il *Salmo 130,3-4: Se delle iniquità ti ricordi, Signore, Signore chi sta saldo? Ma presso di te è la remissione perché ti si tema.* La Scrittura c'insegna che la remissione dei peccati genera il timore di Dio. Il più forte è entrato nella casa del forte lo sta legando e depredando cfr. *Sal 68,19: Sei salito in alto conducendo prigionieri, hai ricevuto uomini in tributo: anche i ribelli abiteranno presso il Signore Dio.* L'evangelo è la luce, che rischiarà le tenebre. Quando uno è liberato dalla schiavitù e comprende, si pente amaramente di aver bestemmiato e disprezzato Dio. Anche l'apostolo dichiara: *io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede* (1Tm 1,13).

29 ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna».

Bestemmiare contro lo Spirito Santo è resistere alla testimonianza da Lui data in Gesù e a Lui. Lo Spirito dà testimonianza al nostro spirito che Gesù è il Figlio di Dio. Questa testimonianza discute e rimprovera in noi le resistenze, che noi opponiamo alla sua forza e agli argomenti che Egli evidenzia a coloro che cercano con sincerità la verità. Chi si oppone e nega l'evidenza, bestemmia contro lo Spirito perché senza ragione vuole collocare Gesù nella sfera del demoniaco. Bestemmia contro lo Spirito santo è l'opposizione cosciente alla sua testimonianza; è negare l'evidenza, che lo Spirito comunica all'intelletto dell'uomo.

30 Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

Questa è la ragione per cui Gesù dichiara peccato contro lo Spirito Santo la sentenza dei maestri di Gerusalemme. Questi hanno conosciuto che Gesù è il Cristo, ma hanno voluto negarlo. Essi non hanno voluto fare il passo successivo, esaminare con attenzione le divine Scritture riguardo alle parole e alle azioni di Gesù. Essi hanno tratto occasione dal modo velato di esprimersi del Signore e della sua azione di liberazione dal demonio per negarlo. Giunti al confine tra l'azione di Gesù e quella del demonio, hanno preferito nascondersi nelle tenebre demoniache per rifiutare Gesù e non dover accettare la sua azione. Contaminati dal satana, essi hanno voluto includere Gesù nel mondo demoniaco e quindi ipocritamente combatterlo come posseduto da uno spirito immondo.

In realtà il Satana opera e solo la parola evangelica ne mette in luce l'azione, che altrimenti rimane nascosta. Non solo, ma il Signore lo sta combattendo e spogliando del suo potere con la forza dello Spirito, che in Lui opera.

È necessario rafforzarsi nella lotta spirituale (cfr. *Ef 6,10-13*) ed acquistare sapienza spirituale per non dare pugni nell'aria (cfr. *1Cor 9,26*). L'avversario è vinto dalla limpidezza dei nostri ragionamenti.

31 Giunsero sua madre (lett.: e viene la madre sua) e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo.

E viene la madre sua non per rapire il figlio ma per ascoltarlo. Il verbo venire, attribuito a lei sola, qualifica la sua presenza in rapporto ai fratelli di Gesù. Ella viene con loro per attenuare il loro impeto nei confronti di Gesù e per aiutarli a comprendere il suo messaggio. I fratelli sono posti davanti alla scelta di entrare a far

parte della nuova famiglia di Gesù o di fondarsi sul vincolo della parentela per imporgli una scelta conveniente all'onore del clan.

Si è così rovesciato il rapporto, come insegna l'apostolo: *Da ora in poi, noi non conosciamo più alcuno secondo la carne; e se anche abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora però non lo conosciamo più così* (2Cor 5,16). La madre sua sa bene che il rapporto con Lui non è fondato sulla carne e sul sangue ma nello Spirito, in virtù del quale ella lo ha verginalmente concepito.

Essi agiscono con autorità indiscussa: lo mandano a chiamare, stando fuori. Il fatto che non vogliono entrare rileva come i fratelli vogliono che sia Gesù a uscire dal luogo dove si trova per venire con loro. Essi si avvalgono pertanto del vincolo del sangue per farsi obbedire in questa loro decisione, che probabilmente era di portarlo a casa e di farlo ragionare.

³² Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano».

Ora vediamo la scena all'interno della casa: vi è folla seduta attorno a Gesù e gli inviati da parte della sua famiglia gli annunciano la presenza dei suoi congiunti. Perché *Mc* parla di folla? Probabilmente perché vuole accentuare le due qualifiche: da una parte i suoi familiari, che hanno la precedenza in tutto e quindi tutti si aspettano che Gesù si alzi, li abbandoni e vada da loro; invece il Maestro rovescia il rapporto: coloro che sono gente anonima e che può aspettare, sono proprio loro la sua famiglia, mentre i suoi familiari devono farsi suoi discepoli perché il loro rapporto fisico con Lui abbia valore.

³³ Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴ Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!

Gesù compie due azioni intense: dapprima Egli pone la domanda per creare l'attesa in chi l'ascolta; quello che è evidente in natura non lo è più nell'ordine nuovo creato dall'Evangelo. Le risposte certe nell'ordine umano, diventano interrogativi nell'ordine evangelico. Se non si giunge a metter in discussione quello che appare logico nella sensibilità umana e ad accogliere le priorità indiscutibili della Parola di Dio non si può instaurare il vero rapporto con Gesù.

Poi Gesù volge lo sguardo tutt'intorno a indicare che quanti sono con Lui non sono folla anonima perché ciascuno è in rapporto con Lui e per il fatto che chi è attorno a Lui, seduto come fanno i discepoli con il loro maestro, gli appartiene e instaura con Lui un rapporto intenso che rivela la sua vera famiglia.

³⁵ Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Quanti gli sono seduti attorno ad ascoltarlo e non gli creano opposizione come i farisei e i suoi familiari, essi sono la sua famiglia perché accolgono in sé la volontà di Dio per farla. Quanto Dio vuole, si rivela in Gesù, il Figlio suo, ed è accolto da quanti si fanno suoi discepoli. Nell'accogliere il suo Evangelo e nell'obbedirgli sta il vincolo strettissimo con Gesù al punto da esser dichiarati suoi familiari.

PREGHIERA DEI FEDELI